

rava e cercava di passargli nel fare: onde n'acquistò grandissimo nome.

L'eneva in quel tempo il Magnifico Lorenzo de' Medici nel suo giardino in sulla piazza di S. Marco Bertoldo scultore, non tanto per custode o guardiano di molte belle anticaglie che in quello aveva ragunate e raccolte con grande spesa, quanto perché, desiderando egli sommamente di creare una scuola di pittori e di scultori eccellenti, voleva che essi avessero per guida e per capo il sopradetto Bertoldo, che era discepolo di Donato; et ancora che e' fusse sì vecchio che non potesse più operare, era nientedimanco maestro molto pratico e molto reputato, non solo per avere diligentissimamente retto il getto de' pergami di Donato suo maestro, ma per molti getti ancora che egli aveva fatti, di bronzo, di battaglie e di alcune altre cose piccole, nel magisterio delle quali non si trovava allora in Firenze chi lo avanzasse. Dolendosi adunque Lorenzo, che amor grandissimo portava alla pittura et alla scultura, che ne' suoi tempi non si trovassero scultori celebrati e nobili, come si trovavano molti pittori di grandissimo pregio e fama, deliberò, come io dissi, di fare una scuola; e per questo chiese a Domenico Ghirlandai che, se in bottega sua avesse de' suoi giovani che inclinati fussero a ciò, l'in-

vi dimostrò in questa cosa tanto valore che e' ne acquistò e credito e nome.

Teneva in quel tempo il Magnifico Lorenzo de' Medici nel suo giardino in su la piazza di San Marco Bertoldo scultore, non tanto per custode o guardiano di molte belle anticaglie che in quello aveva ragunate e raccolte con grande spesa, quanto perché, desiderando egli sommamente di creare una scuola di pittori e di scultori eccellenti, voleva che essi avessero per guida e per capo il sopradetto Bertoldo, che era discepolo di Donato; et ancora che e' fosse sì vecchio che e' non potesse più operare, era nientedimanco maestro molto pratico e molto reputato, non solo per avere diligentissimamente retto il getto de' pergami di Donato suo maestro, ma per molti getti ancora che egli aveva fatti, in bronzo, di battaglie e di alcune altre cose piccole, nel magisterio delle quali non si trovava allora in Firenze chi lo avanzasse. Dolendosi adunque Lorenzo, che amor grandissimo portava alla pittura et alla scultura, [951] che ne' suoi tempi non si trovassero scultori celebrati e nobili, come si trovavano molti pittori di grandissimo pregio e fama, deliberò, come io dissi, fare una scuola; e per questo chiese a Domenico Ghirlandai che, se in bottega sua avesse de' suoi giovani che inclinati fussero a ciò, li inviasse al giardino,

visse al giardino, dove egli desiderava di esercitargli e creargli in una maniera che onorasse sé e lui e la città sua. Laonde da Domenico gli furono per ottimi giovani dati, fra gli altri, Michelagnolo e Francesco Granaccio. Per il che andando eglino al giardino, vi trovarono che il Torrigiano, giovane de' Torrigiani, lavorava di terra certe figure tonde che da Bertoldo gli erano state date. Michelagnolo, vedendo questo, per emulazione alcune ne fece; dove Lorenzo, vedendo sì bello spirito, lo tenne sempre in molta aspettazione; et egli, inanimito, dopo alcuni giorni si misse a contrafare con un pezzo di marmo una testa che v'era d'un Fauno vecchio, antico e grinzo, che era guasta nel naso e nella bocca rideva. Dove a Michelagnolo, che non aveva mai più tòcco marmo né scarpegli, successe il contrafarla così bene, che il Magnifico ne stupì; e visto che, fuori della antica testa, di suo fantasia gli aveva trapanato la bocca e fatogli la lingua e vedere tutti i denti, burlando quel signore con piacevolezza, come era suo solito, gli disse: «Tu doveresti pur sapere che i vecchi non hanno mai tutti i denti e sempre qualcuno ne manca loro». Parve a Michelagnolo in quella semplicità, temendo et amando quel signore, ch'egli dicesse il vero; né prima si fu partito, che subito gli roppe un dente e trapanò la gengia, di maniera che pareva che gli fussi caduto; et aspettando con desiderio il ritorno del Magnifico, che venuto e veduto la semplicità e bontà di Michelagnolo, se ne rise più d'una volta, contandola per miracolo a' suoi amici; e fatto proposito di aiutare e favorire Michelagnolo, mandò per Lodovico suo padre e gliene chiese, dicendogli che lo voleva tenere come un de' suoi figliuoli; et egli volentieri lo concesse; dove il Magnifico gli ordinò in casa sua una camera e lo faceva attendere, dove del continuo mangiò alla tavola sua co' suoi figliuoli et altre persone degne e di nobiltà che stavano col Magnifico, dal quale fu onorato. E questo

30 dove egli desiderava di esercitargli e creargli in una maniera che onorasse e lui e la città sua. Laonde da Domenico gli furono per ottimi giovani dati, fra gli altri, Michele Agnolo e Francesco Granaccio. Per il che, andando eglino al giardino, vi trovarono che il Torrigiano, giovane de' Torrigiani, lavorava di terra certe figure tonde che da Bertoldo gli erano state date. Michele Agnolo, vedendo questo, per emulazione alcune ne fece; dove Lorenzo, vedendo sì bello spirito, lo tenne sempre in molta aspettazione; et egli, inanimito, dopo alcuni giorni si mise a contrafare con un pezzo di marmo una testa antica che v'era. Onde Lorenzo, molto